





Sala	V.T.
Gab.	
Est.	19
Tab.	7
N.º	8

A. S. DAMIANO DA  
GOES CAVALIER  
A V I S I D E

LE COSE FATTE DA

PORTVESI NE L'INDIA DI

QVA DEL GANGE, NEL

M. D. XXXVIII. SCRIT.

TI IN LINGVA

LATINA

D A L S I G N O R

DAMIANO D A G O E S

CAVALIER POR

T V E S E A L

CARDINAL

B E M B O .



AL. S. DAMIANO DA  
GOES, NOBILISS. CAVALIER.  
PORTVESE, GIO.  
VANNI PALVS.



**A** PRIEGHI d'alcuni gentilhuomini,  
a i quali non potens io mancare, m'e stas  
ta forçe, nobilissimo. S. Damiano mio,  
per tradurre in Thoschana lingua, i dilet-  
teuoli auuisi, che la. S. V. da la Portuese

ne la Latina ha mutati a sodisfatione del Reuerendis.  
Cardinal Bembo. E benchè la traduitione uulgarè non  
habbia ne la eleganza quel saouere; che la latina nostra te  
ha mostro, sensu il traduttore, p' essersi solamente attenuto  
al filo & al senso de gli auuisi: o forse (come credo) per  
mostrare, che al nostro stile niuno altro puo giungere. Ne  
mando una copia a la. S. V. perche douendola io ringra-  
tiare per la latina da lei mandatami, non potens auuenire  
farui il duono de le vostre carte, se non co'l duono  
di quelle istesse. Resto sempre seruo de la

S. V. come so stato. Di VINETIA

a. X V I. di Nouembre. Del  
M. D. X X X I X.



DAMIANO DA  
GOES A L C A R D I  
N A L B E M B O.

STANDOMI IN PADOA, (DOVE  
mercè de l'humanità uostra, e non del mio me-  
rito me v'obligaste) tra gli altri auuisi: che  
mi uennero di Portugollia, fur quegli  
de la guerra del regno di Cambais,  
iguali (come mi comandaste) da  
la Portuese lingua, ne la lati-  
na hò ridutti.



**A** VENNE dipoiche quel Re di  
Cambais, del quale leggeste tante  
cose, e magnifiche, p' lo tradimento;  
che contra Nano da Cugna, Vece  
Re nostro, ordinaua già, su d'auua ga-  
lera spito auuati a le mura di Dio,

fortissima città nel regno di Cambais, doue da un marina-  
io, fu poi con un' bastone nel notare, occiso. Per la cui mor-  
te, essa città, già lungo tempo restò sotto il nostro impero,  
il che da prima ricusato hauea, anchora che ne la strettu-  
ra del suo lito haueuamo haauuta una insospugnabil fortex-  
za. Scorso, i questo, uno spazio di tempo, l'armata Turche-  
sca si arriuò p' discacciarne i nostri. E questa armata (come  
habbiamo saputo) l'Imperador de Turchi, non senza  
spesa grandissima, hauea nel seno Arabico fotta apprestata  
re a consiglio di esso RE, come intenderete. Ma (come sia

pete) l'Imperadore de Turchi haue a forza occupato il Cairo, e tutte le provincie del Sultano, et anche il carico; ch'egli hauea di cacciare i Portuesi de l'India. A far questo, fece rannare tutto il bisogno da quelle spiagge lotane, e menare al Mare Rosso, et ini dapresso nel Porto di Suez, fabricare le navi, il cui architetto fu un Genouese, uscente huomo ne l'arte, come si dice, co molti altri maestri Chrijiani, conduttini con duoni di qua, e di là. Propose un Bassà Preposto del Cairo, chiamato Solimano, eccellentissimo Capitano. Era questa armata di. LXIII. Galere da. XXVI. banche luna; di sei Galioni: di due gran Navi da Vittuaglia, e d'altri assai legni piccioli. Eranni uenti milia huomini, tra i quali erano quattro milia Giannizzari, nato il resto, Turchi, Marinari, e Bombardieri. Eranni tra l'artiglieria. XL. Bassalschi, che tirano balle di nouanta libbre. Partissi dunque questa armata di Suez, verso l'India, presso il fine di Giugno del. 1538. et habendo prese a forza alcuni Navi di Mercatanti, et empiale di vittuaglie, e tolte ne i Marinari bene atti a remi, a cinque di Luglio giunse ad Aden, la qual cita sta di costa al mare del seno Arabico, et a. XV. del detto mese, arrivò ad un certo luogo atto per l'acque, lontano da Aden quaranta miglia, done fermassi, Solimano Bassà mandò al Re d'Aden da parte del Signore, lettere di pace, con quelle una uestra lunga di panno d'oro, et Ambasciadori; che gli disse: non, il suo signore mandar gli in duono quella armata, de la quale si douesse seruire ad ogni suo comando; per questa ragione lui uolere andare in India, per disfaciarne i Portuesi, huomini nimiciissimi de la fede Maomethana, a la

qual impresa, da lui niente altro uolere che carni e legna. Il RE d'Aden (anchora che fusse alhora tributario al nostro RE di Portuaglia, al quale ogni anno per la lega fatta per Hettore da Sylueira, pagaua diece milia ducati) raccolse l'ambasciaria con gratissimo animo, e rispose habuer desyderata la sua uenuta, e per cio liberamente gli prometteua cioche fusse necessario a l'armata, et a combattenti. Così di là a sette giorni, Solimano fece mouer l'armata, e giunto al porto d'Aden, fu come uero amico con gran festa riceuto, e gli furono dal RE mandati alcuni gentiluomini a sallegrar figli de la sua uenuta, et a farli intendere, che a lui saria stata cosa grandissima, se fusse smontato, e ueduta la ubbidienza de la citta, done piu commodamente nel suo palagio, potrebbe raccogliero. A i quali rispose Solimano, siue intendere al nostro RE Ezechio non rifiuto le magnifiche offerre sue, ma la molestia del nauigare, e de la sentina m'han di sorte turbato; che per due altri giorni non posso di me promettere cosa alcuna. Ma ribauiotomi, uerrò ad abbracciarlo tantosto. C'osirmandone gli ambasciadori, mandò destramente con esso loro, trecento soldati, con intesa di ueder la citta. E per uentre al fine de la tela ordiu, mandò un suo famigliore al RE, dicendo, lui sapere l'insolentia de i soldati; et i trecento; che andauano per la citta, come insolentissimi, non poter si ritrare, non sonandosi a ricolta per nauigare. Ma per rimediare a tutti gli incomodi, gli mandarebbe cento soldati de i uecchi, de l'autorita de quali sarebbero raffrenati. A questi il RE, non su spiritado alcun male, commise lo guardia di se, e del palazio. Il seguente giorno, entrarono ne la citta con un finto tradimento due milia altri soldati, e

quali data ben cura a tutti i luoghi piu forti, s'accoppia a  
rono con i cento, laqual cosa percosse l'animo del R. E. Il  
sequente giorno al fure del di, Solimano fingendosi infer-  
mato, mandò un'altro ambasciadore con maggior numero  
di gente, a confortare il R. E. sotto colorata amicitia; che con  
altri de i suoi grandi andasse a visitarlo. E così il R. E., an-  
chora che conoscesse essere inditij di chiarissimo tradimen-  
to, fu costretto di fere, e lasciata la Città in preda de legē  
ti mandateci, andò a Solimano, ouer giunto, non lasciando  
la signoril liberta del parlare, così gli disse. Dimmi per  
Dio, o Solimano, che uiol' egli dire, che qui m'hai fatto ve-  
nir prigionio, sendo io quel principescio sono, & amico del  
tuo Signoret Alquale, Solimano gonfiato per la superbia  
de la sua presente potentia, rispose. Non ti uerogni, che  
per tre giorni, che son qui giunto, e fermato mi dauanti a  
la tua città, non habbi visitato me; che son Vec. Re del grā  
dissimo Signor de Turchie Ripliò il R. E. Se l' impera-  
dor de Turchi si fuisse stato, non gli haurei mancato del  
debito mio, ne egli (si come e clemente) haurebbe con me  
usata quella frode, & iniquita, con che m'hai gia ridotto  
nel tuo potere. Il che non sarebbe auenuto, se per le belle pa-  
role non hauressi posto me, & il regno mio ne le man de  
tuoi. perche la città d'Aden e tale; che a guerra aperta  
non ha paura de nimici, ma de la frode, e del tradimento  
chi si potrebbe guardare? O huomo prinato, e per fortuna  
ad honore alzato fatti sario del sangue d'un R. E., e disre-  
so da R. E. Morrà hoggi (si come uergo) un regale &  
fedel corpo per comandamento d'un'istrad tiranno, ma  
la uertu de gli Adenensi, e la stirpe de i loro nobilissimi  
R. E. (uivendo tu) non morrà mai. Hauendo con questa li

Berta parlato, Solimano in quello il fece appiccare ne l'an-  
tenna de la nave, con quattro altri di quei suoi gran-  
di condottini, dicendo, queflo essere ordine del suo Sis-  
gnore, ne solamente perche fussero confederati, ma tributa-  
rij a Portuesi, i quali uole scacciarfi da l'India cō tutti gli  
amici suoi. Morto il R. E., la città; che ricca era, subito fū  
posta a sacco, e Solimano presene nitinaglie, e lasciatici due  
die milia soldati in guardia, facendo intendere a Cittadi-  
ni, come gli douesno essere obligati, per hauegli liberati  
da la tiranide de Portuesi, e sottomessi gli al benigno impe-  
rio de Turchi, pressò la fin di Luglio prese il camino a la  
uolta de l'India, ne laqual nauigatione per di otto o diece  
legni per le tempesta del uerno, percioche in quelle bande  
e, uerno, quando a noi e State. Di questi legni parte pe-  
rì nel lito Indiano uerso Mallanari; pigliati e roni-  
nati da alcuni nostri marinari, & i Turchi; che in quelle  
nani furono presi, e sposero a i nostri tutti queste cose dette  
fin qua. Questa Mallanari (perche sappiate) e una  
prouincia, ne laquale sono i regni di Callicut, di Cananor  
e di Couchin, & altri. Navigando dunque Solimano, giū  
se a Dio a. 1111. di Settembre, & accostatosi a le mura a  
un tiro di Bombarda, fece scaricare circa. X. gran pe-  
zi d'artegliaria. I nostri, rispondēdogli, mandarono a fon-  
do due legni loro, per lo che sbigottiti, si ritiraro ad un  
certo fiume, lōtano da Dio. XV. i. miglia, chiamato il Por-  
to di Saba, & in i stettero aspettando l'armata, e la gente  
da la prouincia di Cambais, laquale il R. E. uisò,  
hauera già fatta mettere in ordine per la uenuta de Turchi  
solamente per discacciare i nostri da Dio. I Mercan-  
tanti, e Cittadini, subito cominciarono a fuggire, di

sorte che la città di Dio, in due giorni si abbandonata. I  
 Portuesi che n'erano rimasti, si ritirarono nel Castello, da  
 ue fendoci per duce Antonio da Sylueira, huomo di gran  
 nobilita, di grande animo, e di grande ingegno, non da mû  
 co del suo fratello Lodouico da Sylueira Conte da Sortea  
 lha, subito mese in apparecchio tutto il bisogno per l'asse-  
 dio. Hauer settecento Portuesi, tra quali erano. C C. nobi-  
 li. E d'ogni appresto per difenderli, era ben copioso, da  
 la munitione in fuori, non hauendone che sette milia libre,  
 e tre uasi pieni. Mancauaci anchora gente per tanti efferci-  
 ti. In questo mezz, due Duci del regno di Cambaia si cõ-  
 federaro con Solimano, con quaranta Navi tutte bene in  
 ordine. Et in quello si sopraggiunse un'altro Capitano per  
 terra, con uenti milia combattenti, chiamato, Rogeto Gof-  
 ro, nato di matre Turca, e di padre Christiano ne l'isola  
 di Exio, la cui arte era stata di flossare navi. Questo  
 tale Rogeto fù fauoritissimo del R. E di Cambaia, mentre  
 uisse. Congiuntisi dunque con Turchi, que si efferciti da  
 terra, e da mare, Solimano fece accostare l'armata dinan-  
 ti a le mura di Dio, e fectala fermare, mandò auanti due mi-  
 lia soldati, e cinquecento pezzi d'artegliaria, tra quali era-  
 no. X X. grossissimi; che tirauano palle di nouanta libre,  
 e cinque altri che tirauano pietre di grossezza di sette pal-  
 mi. Ne lo trasportare, cadde in mare, un di questi pezzi,  
 ne mai piu si trouò. I soldati smotiati, si cõgiunsero con l'es-  
 ercito di Rogeto, et il di seguente, animosi, et in superbi-  
 ti senza dubbio per la fidanza de la moltitudine, senza or-  
 dine, uennero presso le mura de la fortrezza, et ini saccheg-  
 giarono alcune case, doue era una gran copia di frumen-  
 to. Il nostro Capitano Antonio da Sylueira, hauè dogli in-

fi in

fli in un certo loco atto a dargli adosso, fece scaricarci alcu-  
 ni pezzi d'artegliaria, i quali al primo tiro ne uccisero  
 piu di cento cinquanta, onde il resto si ritirò. In quello i  
 Turchi con i soldati di Rogeto fecero un Bastione di ter-  
 ra, il quale fatto a poco a poco a puiusa d'un monte, s'anda-  
 ua auuicinando a i fossi del Castello, e fermaua senza impe-  
 dimento i nimici, oltre alquale, ne ferono un'altro gran-  
 de, che ben puntellato di trauu e d'assi trouati ne la città,  
 gli guardaua da l'artegliaria nostra. V'alzarono sopra  
 di quello, otto torriioni, da i quali era attorniato il Castelle-  
 lo da la banda de la terra, tutti forniti da poter battere. Fat-  
 to questo cominciarono a bombardare il Castello parte  
 da terra, e parte da mare. I nostri da l'altra banda si difen-  
 deuano; perche di qua del Castello, hauenuo ne la città,  
 due Torri, de le quali una era ne gli scogli del lito, e pro-  
 pingua al Castello, e l'altra ne la città noua, chiamata Rom-  
 meo, nome possole da i Romei, come sarebbe a dire Roma-  
 ni, perche cosi chiamano i Giannizzari, perciocche ad in-  
 stantia di costoro i R. E di Cambaia haueano edificato  
 quel luoco, e con un muro lo diuisero da la Città Vecchia,  
 tal che i Mercatanti, et i forastieri iui si praticassero, et  
 i cittadini non fossero molestati da la insolentia de soldati.  
 La prima Torre era guardata da cinquanta soldati, e la se-  
 conda da sessanta. Era l'una et l'altra fornita d'ogni cosa  
 necessaria per lo uitto, e per la difesa. Da quella dunque  
 ue erano i sessanta soldati, sendo prouocati i nimici, per li-  
 berarsene, fecero uno steccato a l'incontro, con due torri,  
 abbattute alcune belle case; che erano di costa a la torre, e  
 cominciando a percuoterla con artegliaria, e con fuochi ar-  
 teficiosi, s'aperse da un lato, e comincio a dar giufo. Mo-

B



rirono quel giorno de nostri cinque, e molti de i nimici. Pure continuandosi la battaglia a forza d'artegliaria, la torre s'apri in due parti, per lo che sopraggiunsero due militia soldati de i migliori per espugnarla, ma non senza grandiissima occisione, e uergogna loro. furono ributtati da nostri. In questo mezzo l'artegliaria del Castello fra essi due Galere de nimici, de i quali tre soli Turchi, notando camparono, e tre altre Galere furono di forte forate, che se non erano soccorse da laltre, andauano a fondo. Vedendo i nimici; che quegli; ch'erano in guardia de la torre, non cessauano da la difesa, gli mandorono gli ambasciadori, a pattouire; che uolendosi arrendere, gli saluas rebbero la uita e la roba. A laquale ambasciata trenta di quegli (stecca ueramente del sangue Portuese) acconsentirono, e rottagli poi da Turchi la fede, furono posti al remo. Gli altri, come buoni difensori de la santissima nostra fede, non uolendosi arrendersi, apprestarono a la difesa, e scherniti gli altri; che infedelmente gli hauean lasciati, uirilmente combattendo (come a Portuese conuenia) a mazate molti de Turchi, morirono senza restarne pure uno. Nel progresso di queste cose, Antonio da Sylueira, mandò una fragata a Nuno da Cugna, Vece R. E. de l'India, ilquale allora si trouaua in Goa, lontana da Dio piu di .lxxx. miglia, auisandogli in che stato eran le cose, e come uitaualta la polue de le bombarde ueniva meno. Questa fragata passando per mezzo de nimici, fu da molte altre fragate perseguitata, de le quali una piu ueloce, sedeti miglia auanti a la nostra, s'andaua ingegnando di darle uolta. Ma i nostri uedendola con tanta distanza lontana da laltre, ritiratasi, si misero a combatterla, e fracassatala, gli

ammazarono quanti erano, da un Pugliese in fuori, ilquale (perche hauea rinnegata la nostra fede) menorono prigione. Venuti a Goa, subito il Vece R. E. fece fare l'appresto per lo soccorso, e rimadò la fragata, con naua; che infra pochi di, con l'aiuto d'iddio, egli uerrebbe con gente, e con armata tale; che da ogni infortunio li camperebbe. Ma non potendo così di subito apparecchiare cio che haurebbe uoluto, mise in acqua .XV. legni, e messiui su di ualenti Capitani, e di gente da Remo, di Bombarrieri non senza grandissimi doni, e promesse di ricompensargli la lor fede se uini toruassero, e quando non, del tutto non si mancarebbe a lor figliuoli e a donne. Così messi in ordine per lo camino, forniti di ogni bisogno, e così etiam de funicelli da dar fuoco, si partirono. A .V. d' Ottobre, li Turchi cominciorono ad assaltare piu fortemente il Castello per terra, e per mare, durando fino a i .XXX. del detto mese, senza hauer dato da respirare per un momento a gli assediati. Ne passò mai giorno; che non iscarsicassero trecento, e quattrocento fiate l'artegliaria profusa. Pure i nostri, quantunque fussino di manco numero, uertu gli auanzauano, e una uolta e altra gli ributtauano fino a gli steccati e a le lor torri, non senza strage. In questo mezzo per lo continuar de l'artegliaria, le sommita del Castello, e de le torri cominciorono a cadere, di sorte; che a nostri non era luogo di sopra sicuro, e atto a saltare e a gittar pietre. Oltre accio, caduta una de le torri del Castello, ne essendoci rimasta difesa, i nimici cominciorono a tentare di uolerci entrarano i nostri resistendo, fecero per difesa nel luogo abbattuto, uno steccato di traua, e d'assi, one con tutto cio uenivano del continuo a combata

tere, e due volte ogni giorno. Onde il Capitano Antonio, considerata la pertinacia loro, sopra la massa de la Torre caduta, fece fare un tauolato, e da la banda di dietro, un gran fuoco, il quale co'l continuo ardere, non facea per lo caldo, accostare i nimici, i quali, consideratolo, ueniuanò con uncini di ferro, tirandone quello alimento, postosi da nostri per mantenerui il foco. Ma il Capitano Antonio pè sò con altri uncini, e con lastre piu lunghe afferrare quegli de nimici, e così fustosi, cessarono da l'impresa. Non giorno passò doppo la caduta de la Torre; che de nostri non moriseno cinque o sei oltra i feriti, e gli offesi dal fuoco; ma de nimici (secondo che s'è inteso) piu di tre milia, senza medesimamente i mal trattati. A. X. V. I. I. di Nouembre, an. 73, che spuntasse il sole, le nostre guardie s'auidero di certe barchez che ueniuanò a la uolta de le mura de la nostra Torre, guardata da i cinquanta soldati come dicemmo; et otto altre Galee tutte ben fornite di gente, di scale, e d'altre monitioni per espugnarla. A questi, subito il Capitano Antonio da la banda piu prossima, fece opporre alcune artiglierie, et ascose. cc. archibuseri, i quali ferono gran frutto, perche cominciatosi l'assalto, ne amazzarono molti, senza gli altri uccisi da l'artiglieria, e da i soldati che guardauan la Torre. Ne di loro morì altro che un solo, e dodici ne furono feriti. Non hauendo quel giorno i Turchi fatta cosa alcuna, tornaronsi il seguente con piu gran sforzo, uniti con trenta barche e dieci Galere guarnite d'artiglieria. I soldati che doueano salir per le mura (il cui numero era infinito) tutti uesimano panni rosci, perche da gli altri fossero dimisati. Cominciatò il fatto, et il salire, i nostri contrastando, gli buttanano giu per le scale

appitate a le mura, e scaricando a un tempo l'artiglieria, mandarono al fondo una Galera, e molte barche, senza la rouina che hebber le scial, le quale rotte in pezzi, furono poi da nostri raccolte per quella acqua, e nel Castello portate. Per lo che i nimici, impauriti da la uccisione e dal mare; ch'era tinto del sangue loro, e dai feriti, e dagli abbrugiati, si ferono indietro. Onde i nostri usiti per la porta che ua al mare, entrando ne le lor barche, raccolsero le spoglie loro, doue oltre a queglizche in quell'acqua cò l'haste ammazzarono, si presero tre Turchi uini, da quali il Capitano Antonio intese molti secreti. Ne morirono que due giorni de iloro, piu d'ottocento. De i nostri per la lido gratia, pochi. Ne pero cessauano che in questo mezzo non assalissero del continuo il Castello, con sette, e con Bombarde. Tre giorni dipoi, uedendo il Capitano Antonio da la sommita del Castello, che i nimici per la stracchezza, e per lo caldo del Sole, come men feruidi ne la battaglia, cercauano di riposarsi, mandò fuori per i fossi cento cinquanta buoni soldati, i quali con astuta ne i lor padiglioni ne uccisero piu di ducento sessanta, e ne ferirono senza conto; ma mouendosi tutto l'esercito, si ritiraro, ne di loro morirono piu di tre, e sei altri feriti. Nel medesimo giorno furono trouate ne i fossi del Castello molte sorti di Hormenti, ascose la notte anati da Turchi per espugnarlo. Il che uedendo il Capitano Antonio, si ascose quaranta archibuseri, i quali gli danano gran rouina, et in questa guisa si difendeva quella parte de i fossi, di sorte, che niuno hebbe ardire d'entrarui. Pare il Capitano antinuedendo il pericolo, mandò una Fraga al Vece R. E. Nuno da Cagna, dimandando soccorso, dandogli uisò de i

circa cento soldati morti, e de i ducento feriti . Il che uidi-  
to da Garcia da Norogna, il quale a .X. di Settembre,  
era designato Vece R. E. nel' india per succedere a Nu-  
no, non uolse aspettare altrimen l'armate, che a difesa del  
pafese stauano nel lito de la spiaggia di Chiramandel, e  
de la Persia: ma subito si mise in ordine con alcune Navi,  
portate da Portugallia ch'erano .XIII. con quelle altre  
che hauea poste in ordine Nuno da Cugna auanti a sua  
uenuta. Erano nel Catalogo di questa armata, x i i. navi  
grandi. xvi. Galioni bellissimi, e gagliardi. xxv. Cara-  
nelle, de quali molto si seruono i Portuesi. xxx. Galere  
da. xxvi. panche lana, con altri legni in arnese, e ben for-  
ti de la monition loro. Erãui altri legni con le uocaglie.  
Et oltre a i marinari, & a la gente da remo, u'erano cin-  
que milia Portuesi, & otto milia Malauari, bene esperti  
in maneggiare armi, e con questo essercito cominciò a na-  
uigare a la uolta di Dio. Nuno da Cugna, (perche era fi-  
nito il tempo de l'amministrazione sua) si parti per girfene  
in Portugallia, e per lo camino morì: e dice si che il suo  
corpoche piu di diece anni hauea gouernato l'impero de  
l'oriente a nome del suo R. E. fu buttato in mare, e dato a  
pesce: la cui morte non fu tanto graue a lui, sapendo, che a  
piu felice uita andaua, quanto a noi Portu. si, da quali era  
sommamente amato, come unico occhio del regno nostro.  
Garcia da Norogna, auu che si partisse del porto, rice-  
uette lettere da Emanuel da Brito, Duce di Chaliò nel re-  
gno di Calecuti, oue gli auuisaua, essere uenuta al R. E. di  
Collicut una Fragata, con l'ambasciadori di Solimano Bas-  
sà, Capitano de l'armata Turchesca: il quale con grande  
honore era stato ricevuto da Maometibani di quel regno,

massimamente da un certo Duce del regno di Callicut,  
chiamato Paquem aquaro, il quale gli fece compagnia fi-  
no al R. E. doue giunto, cosi gli disse. R. E. Inclio, Solima-  
no Bassà, fatto nououamente substituto de l'innuittissimo Si-  
gnor de Turchi sopra l'Indiani, uì soliti, e suui intende-  
re, che a nome del suo Prècipe, non per altro e uenuto, che  
per ispedire la natione Portuese: & oue uoi uogliate accet-  
tare l'insegne, e la fede sua, uì promette d'ingrandirsi, e  
d'ampliarui il regno. Dette queste parole gli diede i duo  
no da parte de l'imperador de Turchi una uesta di pano  
no d'oro, Calçoni, e Cappello in segno di cõsideratione.  
Onde il R. E. con turbato aspetto, gli disse, Non essere di  
usanza de gli imperadori di Callicut, pigliare duoni, ma  
darne, ne dilatare i suoi regni con gli esserciti d'altri, ma  
con i propri, e restituire i R. E. scaccati a i regni loro, e non  
disfacciare altri. Di poi, a suoi gentiluomini, che gli sta-  
uano intorno, disse: Pigliate costui, & insieme co' l'Capit-  
tano Paquem aquaro, menatelo in prigione, perche iui cõ  
pena pigghino la superbia, e la stultitia del lor imperado-  
re, e del lor Duce. Al che fatto subito il R. E. mandò gli am-  
basciadori al Capitano Emanuele da Brito, per i quali di  
mandò la pace, che auanti hauea rotta, promettendogli di  
santamente offeruarla, onde impetratala, la fece bandire p  
tutte le città del dominio. Fu questa cosa molto grata, &  
utile a tutti i nostri, massimamente in quel tempo dubbio-  
so, nel quale, da lui come da un uicino, e possente nimico, si  
potea piu tosto aspettare danno, che aiuto, sendo potentissi-  
mo questo R. E. di Calicut, e speffe siate molesto a nostri, e  
di rado amico, per la continna amicitia da primi anni sta-  
ta tra noi, & il R. E. di Couchin, antico nimico suo, e da

quel tempo, che i nostri cominciarono a frequentare l'India. Questo tal Couchin è un Castello, donde, tutto il regno piglia il nome, e doue i suffinati del R. E. di Portogallia, hanno gran tempo hauuta la sedia loro, e iui si sono messe in ordine tutte le Navi, che uanno in Portogallia, e in quell'altre provincie. Questo R. E. di Couchin adunque, intese questa prima uenuta de Turchi in India, e fece a se chiamare tutti i nobili del suo regno, i quali chiamano Nairi. Era uanati insieme, gli fece uenire in una lor chiesa piu sacra, che essi chiamano Pagodes, e là cominciò a ricor dar gli la antica e fedele amicitia de Portuesi, e i commodi da lor hauuta e dal regno loro. E fattogli il parlamento, giurando tutti supra un certo idolo: ch'essi grandemente adorano, affermarono uolere essere apparecchiati in aiuto de Portuesi. La qual fede conosciuta dal R. E., gli promesse di hauere ad accomunare con loro gli erari di tutto il suo Regno. E questo anchora fece il R. E. di Cauranor. Ma i nimici, che tutta uia persisteano ne l'assedio del Castello di Dio, uedendo non poter si far cosa alcuna, per un'altra uia si sforzarono d'espugnarlo, perche fecero piu grande lo fleccato, e fortificandolo d'assi, lo ridussero in tanta altezza, che indi facilmente poteuano per dentro guatare, cio che faceano i nostri. Oltreaccio lo fortificarono d'ogni materia contra il fuoco, e l'artigliaria, aggiungendoci ponti, e altre machine da salire. al che, quanto era possibile, s'ostaua da nostri. Pure ultimamente a li. xxvij. di Decembre, uedendo e Turchi quanta strage di loro ne seguiva per le continue scaramucchie, disperati, si misero in ordine per l'ultimo fatto. Così ne la notte, uditi da nostri, oltre l'usato strepiti di gente, che da i padiglioni andaua

in uerso

in uerso de lo fleccato, fecero gran fuochi, e uiddeno molte squadre di scibiani con scale, e con altre machine, le quali uicacemente straportauano, e lasciavano a pie de i muri. Il che ne accennaua douerue seguire qualche gran fatto, d'armi con insoliti uehementi. Onde il Capitano Antonio, chiamati alhora tutti i suoi soldati, cominciò a ridurgli a mente la fede, la patria, il R. E., le donne, i figliuoli, i padri, gli amici, la lontananza de la patria, e la perdita de Turchi: poco inanzi uisla per proua, e finalmente miti gli antichi gesti fatti da i lor maggiori: per le quali cose gli sfiongiò, che piu tosto morir uoleffino, come furono gli altri fedeli, che dar si in preda a si fieri nimici. Andauano, e uenauano in questo mezzo molte ambasciate di Solimano, inuitandogli a render si, le quali non solamente dal Capitano Antonio non furono ricicuate, ma mancato ascolate, perche parlato che hebbe, fece tutti giurare di non hauere a mancare a l'ufficio, e a la fede. E impose a ciascuno cio che douesse fare, e mostrò gli il luogo, che gli conueniua di scendere. Quella notte i nostri non dormirono, ne tra loro furono distribuite le guardie, perche ciascuno pensaua o a la morte, o a la difesa, apprestandosi a quella, e a questa con tutti quei modi, che gli mostraua la necessita del tempo. A l'ultimo di Decembre nel far de l'alba, i nostri s'auidero, che presso il fiume pian piano scorreuano cinquanta grosse barche a la uolta de la Torre, la quale (come s'è detto) è ne la sventura del lito. Ne per altro (si come di poi s'è saputo) che per fingere di uoler dar l'assalto da quella banda, tal che mentre i nostri attendessero in una parte, i nimici entrassero da l'altra. Così con speranza di hauergli a riuisire il pensiero, ascolero molto solo

C

dati dietro a lo *stecato*, perche potessero di là darci adof-  
so, oue noi men ci pensassimo. Di poi fecero ueduto che do-  
deci Galere, uolessero andare ad assaltar il Castello, e nor-  
care il fiume. Ma il nostro Capitano Antonio, piu sagace  
de nimici, comandò che da la banda del mare, nessuno fene-  
za sua licenza douesse pur tirare un colpo, e che da la ban-  
da de la terra si guar dasse il tutto, auisando quindi dover  
essere lo sforzo loro: oue fu di lungi l'effetto al suo auiso,  
percioche al far del di, presso a tre milia de nimici, e ton-  
gridi, e con suoni di tróbe assalirono il Castello, salendo-  
ni per le mura, ma i nostri gli ributtaro. Haucano coloro,  
molti stendardi, rosti, uerdi, e d'altri colori, tra quali era  
uno di color bianco, doue per insegna, era la coda d'un  
bue, per rispetto del lor prophet Maometho. Durò que-  
sta battaglia un' hora, doue i nimici ricuettero di gran  
offese, perche parte abruscata, parte da desperatione ar-  
rabbiati, buttauan si in mare, doue affogauano. Et erano da  
nostri archibuscieri, uccisi. Andato uuto quel drappello a  
rouina, per lo focoso, che non hebbe subito ne sopra giun-  
se un' altro, e benché di minor numero, di maggior neruo,  
e portando similmente l'insegne de uarij colori, diede den-  
tro animosamente. Il Capitano Antonio uedendo il gran  
ualore de sopraflanti, e la banda doue sopraflauano, infer-  
ma a difender si, subito comandò, che Paio Rodrico da A-  
raujo, il quale appo lui haueua il secondo luogo, scendesse  
giu da la torre dou'era proposto, e si mettesse a la difesa  
di quella parte occupata quasi da nimici. Così Paio con  
quaranta soldati, e con glia triche difendeano il luogo,  
audacemente si mise in mezzo de nimici, et hauendo hor  
questi ributtati, hor quelli feriti et uccisi, cadde finalmen-

te per lo colpo d'un' archibuso. Il che non senza gran noia  
intendò il Capitano Antonio, uolse ch' al suo luogo suc-  
cedesse Emanuele da Vasso gozello, co' trent'altri compagni,  
ilquale posposto in mezzo de nostri, assalido di sorte i nimici  
che non senza grandissima uicisione gli ributtò da la torre,  
presa, et in quel medemo tempo la nostra artiglieria scaria-  
casi inuerso de lo stecato, de i padiglioni, de le galere,  
e de l'altre nauti, portò gran rouina. Fu quasi come in un  
cerchio da l'una parte, e da l'altra còbatuto fino al' hora  
del mezzo giorno, percioche ributtati che erano da la tor-  
re, rinfocauano con numero duplicato, et erano in quel  
che se n'è ireto) tutti Giannizari, e Turchi soldati vecchi del  
Regno di Cambata, e di numero piu di sei milia, oue Solt-  
mano hauea posta tutta la speranza di tal' impresa. Il Capitan  
Antonio, ilquale a guisa d'un fulgore con uenti com-  
pagni, scorrèdo hor qua, et hor la, hauea gli occhi, e la pre-  
senza in tutti i luoghi, uedèdo i nimici non solamente essere  
nel Castello entrati, ma dentro ai muri, et a i ripari de la  
Torre, ai cose con ogni prestezza, e uedèdo i suoi, et i ni-  
mici confusamente, non sopra le mura, ma nel piano del corti-  
le afferrati insieme, co' grandezza d'auo, et ad alta uoce pre-  
se a dire. Christiani, e uoi Portuesi miei, ricordateui de  
la fede, e de la patria, e p'seuerate pure con esso meco di sal-  
uificare i nostri corpi a guisa di costati Martiri. Il che det-  
to, non altrimenti, che leone, co' la bocca insanguinata, con  
una spada in mano, in mezzo di quelle squadre futo si, hor  
quello hor quello tu gliado de Turchi, gli ributtò, e liberò  
i suoi come pecore da le bacche de lupi, e bene auenturosa-  
mente, percioche in quel mezzo da la banda marittima fur-  
rotte tre de le lor Galere, per lo che e nimici cessarono da

la scaramuccia nauale, ma non da la terrestre, perche con  
magior empito daua dentro a i nostri, i quali risflettero.  
si che il combattere durò cinque hore, et hora i nimici da  
nostri ributtati fino al capo del Cortile, hora i nostri da  
i nimici fino a la Torre, per la qual erano entrati, e tal che  
non se ne facesse indietro, due Capitani de nimici, arma  
ti da capo appiedi, ui stauano con le spade a due mani am  
mazza do chi ne uisita, o ricusano d'entrarui. Furono que  
sti due Capitani da le nostre archibuscate uccisi. Da l'al  
tra banda non cessaua l'artegliaria loro, da la quale i nostri  
grauemente sariano stati offesi, se non era la providenza del  
Capitano, il quale, la notte auanta, dubitò di questo, fece  
spargere grã copia d'acqua sopra il battuto de le uolce,  
tal che i nostri ne le piante de i piedi non potessero sentire  
l'ardor del foco. Fu questa pugna tanto confusa, e stretta,  
che molti de nostri, sparati che haueano gli archibuscati, gli  
afferrauano per i manichi, e ne percoceuano le teste de ni  
mici. Intrauenerci anchora, che un cannone, che chiamano  
Camelo, ne ferì. xxi. in un tratto. Fucce tra nostri un'ar  
chibusciero, che cento nouanta uolce sparò. Vltimamente  
co'l fauore di Iddio, entratuenendoci la notte, cesò la pug  
na et i nimici con i sirage grande si ritiraro ne le lor tē  
ne, et i nostri nel castello con non manco danno per quelli  
che erano. Ne morirono de i nostri quel giorno piu di  
lxx, tra quali furono. x. nobili, e piu di. ccc. feriti, et  
offesi dal fuoco, di forte, che dodici solamente ne rimaseno  
sani, e salui. Morirono de nimici presso a tre milia, e cin  
quecento, sença i feriti, et offesi dal fuoco. Onde per sepe  
lire i morti, misero tutta la notte, et il giorno seguente. Il  
che non s'impe daua da nostri per togliersi il fetore de cor

pi morti. Era cosa strana a uedere la cutassa de i capi, de  
le ceruella, de le braccia, de le gambe, de le intestina, e de  
gli altri membri, ch' erano per i fossi del castello. A mezza  
notte il Capitano Antonio posio metà che i nimici piu non  
ui s'accostauano, ne ui faceuano accostare artegliarie, poste  
le guardie, fece, che i pochi soldati suoi, rimasti gli cenasse  
ro, perche da la notte auanti fino a quell' hora non haueano  
assaggiato pur' un boccone. Così ristorotigli co'l cibo, go  
uernategli le ferite, e da gli schiavi fatti sepelire i morti, si  
pose adosso le migliori uesti che hauea, e fece fare il simile  
a tutti gli altri, mettendosi a cantare, et a saltarellare, et  
a fare per tutta quella notte rumori e giubili con uoci, con  
trombe, per mostrar a nimici non essere punto lor macato  
ne d'animo, ne di uolere, e così menando esso Capitano co  
tali balli, e festiuoli applausi, co le lagrime a gliocchi, e co  
dolci parole, andaua confortando i suoi a la pugna che ha  
uea da seguire, i quali, anchora, che uedeuano la certezza  
de la lor morte, per cioche pochi erano, e debilitate le for  
ze haueuano, pure confortati da i singulti, e da le lagrime  
del lor Capitano, ne la cui presenza niuno pericolo gli im  
pauri, tuttauia festeggiuano, e prometteuagli santamen  
te, hauer da combattere in quell' ultima uolta con ogni for  
tezza d'animo, e ne le man de Turchi non hauersi a dare  
che per huomini morti, et ostinatamente hauer a combat  
tere non per speranza di uita, ma per uendetta di morte.  
Stadon questi canti, e feste, il Capitano Antonio, ordinò  
ad alcuni de i suoi fidati, che a la artegliaria da la banda  
maritima, si macasse de la polue, e si mettesse in uso da l'al  
tra banda, ou' era piu necessaria per la difesa. Erano tutte  
l'artegliarie grosse sença polue, da un pezzo i fuori, il qua

le se venuto fusse meno, non ci sarebbe rimasta speranza alcuna. Taque sempre il Capitano il dispetto de la polue, et a pochi il paleo, tal che alcuno de gli schiavi, fuggendo, non ne hauesse tentati auisati i nimici. La medesima notte, un marinaio Vinitiano, mosso da la pietà di buon Christiano, fiano fuggì da quegli, et occultamente venne a i nostri, facendone intendere, che Solimano p le occasioni de i suoi, hauea deliberato, che se quel giorno in tre battuglie, non prendea il Castello, lasciar l'assedio, et andare a la volta di Meccha, e disse anchora, come Solimano il quale era molto inimico a Raggeto Duca del Re di Cabaicisso, si lasciasse dire, ch'era da lui p lettere auisato, il Castello non poter stendere, e che tutti i Re de l'India si uoleano seco confederare per buon compagni, o dargli danari, e gente. Queste nouelle, come fuise, e piene de frode, hauea Solimano da se pensate. Non pero, molte altre cose ne disse quello l'huomo da bene, le quali di poi furono trouate uere, anchora che i nostri per la qualita del tempo, non ci credesseno; Pure intendendolo, ne pigliauan picere, ma non cessauano da la intentione che tornando i nimici, douesseno macare al debito. Passata la notte, e uenuto il giorno, i nimici (come dicemmo) occupati in medicare, et in sepolire, non furono da i nostri molestati, ne i nostri da quegli. La seguente notte (mercè de l'iddio) ecco che uengono quelli. X V I. Bergunni mandati da Nuno da Cugna, Vece Re, i quali, come furono lontan quattro miglia da l'armata Turchea, per ordine de i Capitani, accesero torchi di loro, quattoro lumiere grandissimo, per le quali, ne la notturna prospettua sembrauano a gli occhi de nimici quattro cotantiret usando questo stratsgemate, con gridi, e con rumore d'arm

gliaria dierono di remi in acqua, talche l'armata contraria sbigottita da la falsa grandezza, credendosi non fusse quella del Vice Re, presentata gia, si mise a fuggire: et i nostri in quel mezzo, senza hauer hauuto danno alcuno si ritiraro nel forte loro. Il che uedendo Solimano, e sbigottito senza ordine si raccolse, lasciando l'artigliaria, le nettouaglie, et i padiglioni interi, et fu il nauigare con tanta prestezza, che a l'uscire del Sole, di loro non apparue segno alcuno. I soldati del Regno di Cambaia, uedendo questo passato il fiume, se ne andarono di la de l'Issola. Fu tanto il terrore, et il timore di tutti, che fuggirono, lasciati ne le tenne piu de mille de i feriti, e de i brugiani, e piu d'altri mille; che scompagnati per rubbare, furono da cittadini tutti tagliati in pezzi per aggradirne a nostri, i quali in quella pugna acquistarono grandissime spoglie, oltre a i pezzi de l'artigliaria; ch'erano presso cento cinquanta. Così fuggiti i nimici, il Capitano Antonio spedì subito una Fragata al Vice Re Garcia da Norogna, dandogli particolare colare auiso del tutto, la quale si scontro con l'armata presso a cento cinquanta miglia lontano da Dio, per la cui naua, furono uinti da grade allegrezza, anchora che Signor Garcia era dolente di non poter trouarui i nimici per rouinar gli a fondo. Pure inteso questo, comandò che si desse de remi uerso il Mare Roscio, con intentione di perseguitargli per mare, e per terra. Il che l'iddio gli conceda. De la cui Nauigatione, e camino particolare, il potentissimo nostro Re, ogni giorno aspetta nouella.

In VINETIA a XV. di Novembre.

Del M. D. X X X I X.

